

La differenza che fanno gli uomini di qualità

Pietro Alessandrini

La storia non insegna, sostengono gli storici. Però offre ammonimenti, aiuta a capire, alimenta stimoli. Anche se gli uomini, i contesti, le possibilità, le istituzioni cambiano, alcuni problemi di fondo si ripetono ciclicamente. Le crisi economiche e finanziarie, l'instabilità politica, le scissioni, i nazionalismi, i conflitti, le migrazioni e molto altro che stiamo vivendo non sono una novità. Nel passato anche non lontano c'è stato persino di peggio. Se ciò non ci consola, possiamo però trarre conforto e stimolo dall'esempio di uomini che hanno saputo ricostruire, riprendere il cammino, unire laddove si è frantumato. Il primo pensiero va agli intellettuali e agli statisti che hanno creato le basi del processo di integrazione europea con il Trattato di Roma.

a pagina 60

(C) Corriere Adriatico S.p.A. | I.L. 00000000 | IP: 191.28.13.253

La differenza che fanno gli uomini di qualità

Pietro Alessandrini

Professore emerito
di Politica economica
Facoltà di Economia "Giorgio Fuà"
Università Politecnica
delle Marche

La storia non insegna, sostengono gli storici. Però offre ammonimenti, aiuta a capire, alimenta stimoli. Anche se gli uomini, i contesti, le possibilità, le istituzioni cambiano, alcuni problemi di fondo si ripetono ciclicamente. Le crisi economiche e finanziarie, l'instabilità politica, le scissioni, i nazionalismi, i conflitti, le migrazioni e molto altro che stiamo vivendo non sono una novità. Nel passato anche non lontano c'è stato persino di peggio. Se ciò non ci consola, possiamo però trarre conforto e stimolo dall'esempio di uomini che hanno saputo ricostruire, riprendere il cammino, unire laddove si è frantumato. Il primo pensiero va agli intellettuali e agli statisti che hanno creato le basi del processo di integrazione europea con il Trattato di Roma, del quale ricorre il 60° anniversario. Si noti bene: ratificato da paesi che solo poco più di un decennio prima si erano ancora una volta fronteggiati in una guerra devastante. Le attuali difficoltà della Unione Europea e, al suo interno, dell'Euro, accentuate dalla Brexit e dagli annunci di Trump, vanno vissute come stimoli ad andare avanti. Non come fughe all'indietro predicata da nazionalisti ed euroscettici. Se non dobbiamo sottovalutare i problemi, non dobbiamo sopravvalutare le scorciatoie illusorie quali: richiudere i confini, tornare alle barriere tariffarie, stampare la nostra moneta, riprendere competitività tramite le svalutazioni. Leggere bene le controindicazioni. Un piccolo paese come l'Italia non può permettersi di cavalcare l'isolamento il fai da te. Nemmeno possiamo permetterci di non riprendere la via dello sviluppo e della innovazione della struttura produttiva e istituzionale, con più visione strategica, più produttività, meno burocrazia. Su questo fronte un altro esempio tratto dalla storia viene da tre grandi marchigiani: Enrico Mattei, Marcello Boldrini, Giorgio Fuà. Vanno annoverati tra i leader che hanno contribuito allo sviluppo post-bellico

italiano e marchigiano. Veri agenti di sviluppo globale e locale. Dei tre, il meno conosciuto al largo pubblico è Boldrini (1890-1969). Rinomato professore di demografia e statistica, impegnato a livello industriale, politico e sociale, ha avuto il grande merito di essere stato il mentore di Mattei (1906-1962), concittadino di Matelica, e di Fuà (1919-2000), di averli guidati e sostenuti e, infine, di averli fatti incontrare. Nel 1955 Fuà, a soli 36 anni, viene incaricato da Mattei di costituire l'ufficio studi dell'Eni, con Boldrini vice-presidente dell'ente. I tre collaborano alle strategie dell'Eni negli scenari mondiali del petrolio e alla programmazione della politica industriale italiana, non solo in campo energetico. La preziosa documentazione di questa attività è stata raccolta nel recente libro "Analisi economica, politica estera e sviluppo. Giorgio Fuà, l'ufficio studi dell'Eni e la governance delle partecipazioni statali", promosso dalla Fondazione Fuà. Il trio lascia un segno tangibile anche nelle Marche. Ad esempio, Mattei contribuisce alla prima affermazione dell'azienda di Aristide Merloni, con una fornitura di bombole da gas. Viene aperta una sede a Fano della Snam Progetti. Boldrini entra a far parte del comitato ordinatore della Facoltà di Economia e Commercio ad Ancona, che nasce nel 1959 come sede

distaccata della Università di Urbino. Un merito va riconosciuto alla lungimiranza del rettore Carlo Bo, marchigiano di adozione, e di Alfredo Trifogli, allora vice-sindaco di Ancona. Fuà, neo vincitore della cattedra di Economia politica, viene chiamato ad insegnare. Torna così a vivere nella sua città natale. Ne nasce un fecondo connubio globale-locale, che rompe gli equilibri statici della periferia. Boldrini presidente e Fuà relatore fanno parte della Commissione per promuovere lo sviluppo delle Marche nel 1959-60. Fuà si impegna a fondo per lanciare su basi innovative la Facoltà, che subito si afferma a livello nazionale e internazionale. Aggira le rigidità burocratiche. Forma un gruppo di giovani allievi. Avvia importanti ricerche interdisciplinari. Nel 1967 costituisce l'Istao, una pionieristica scuola di formazione post-laurea, che quest'anno festeggia il 50° anniversario. Fuà porta nelle Marche una serie di fattori vincenti, acquisiti nelle sue esperienze internazionali (Onu a Ginevra) e nazionali (Olivetti, Eni). La visione strategica, l'organizzazione, la conoscenza scientifica non fine a se stessa, ma applicata alle realizzazioni, il lavoro di gruppo, la formazione rigorosa, ma flessibile. Alla base di tutto si attiene, anche nella sua attività culturale, al modello dell'«imprenditore civile e culturalmente impegnato», mirabilmente definito da Fuà: «L'imprenditore-leader che considera propria missione quella di formare, guidare, sviluppare un gruppo di persone facendole sentire partecipi di un'operazione creativa comune della quale essere tutte orgogliose». Modello che egli ha appreso non solo da Olivetti, Mattei, Boldrini, ma anche da molti imprenditori locali fautori dello sviluppo endogeno delle Marche. A dimostrazione che la differenza la fanno gli uomini di grande qualità. Che purtroppo sono diventati una risorsa scarsa non solo nelle Marche, ma anche in Italia e in Europa. Per non dire degli Stati Uniti.



Giorgio Fuà

© RIPRODUZIONE RISERVATA